

PREFAZIONE

di Paola Bommarito

Il numero 18 della rivista «d.a.t. [divulgazione audiotestuale]» apre una serie di questioni che attraversano le pratiche sonore contemporanee: in che modo costruiscono condizioni di esperienza e ridefiniscono il rapporto tra chi produce/ascolta e i contesti in cui il suono prende forma? Quali dispositivi ne regolano la generazione e la trasformazione? Quale ruolo assume l'ascolto quando si configura come pratica situata e forma di mediazione, capace di articolare dimensioni percettive, culturali e politiche?

Anche questo numero è strutturato in due parti distinte: la prima parte raccoglie contributi che indagano il suono nelle sue dimensioni strutturali, compositive e relazionali.

Luca Bimbi e Andrea Taroppi affrontano il suono come sistema organizzato, mettendo al centro le logiche e i processi che ne regolano la generazione e la trasformazione. Il contributo di Bimbi, attraverso la teoria delle catene di Markov, analizza l'architettura della Dynamic Stochastic Synthesis (DSS) di Iannis Xenakis, mostrando come anche all'interno di sistemi apparentemente aleatori operino strutture coerenti e controllate.

PREFAZIONE

L'articolo di Taroppi, attraverso l'analisi di alcune opere elettroacustiche, indaga invece il rapporto tra identità e molteplicità come chiave interpretativa: l'approccio narratologico utilizzato dimostra che il processo trasformativo del suono mantiene un rapporto dialettico costante tra l'elemento unificante iniziale e le sue molteplici reinterpretazioni. A partire da un elemento originario, testo e composizioni si sviluppano in una serie di trasformazioni che mantengono un legame costante con l'elemento unificante iniziale, configurando il suono come spazio dinamico di reinterpretazione e riscrittura.

Il sound designer e compositore Alessandro Gambato introduce una prospettiva performativa sulla produzione sonora, concentrandosi sulla pratica dell'improvvisazione elettroacustica. Attraverso la definizione di alcuni parametri analitici, l'autore mette in relazione la dimensione fisica e corporea del suono con quella scenica, delineando un continuum che va dalla performance al teatro.

L'articolo di Leandro Pisano, curatore e ricercatore, propone una prospettiva situata sulla mediazione sonora. Il contributo affronta l'ascolto come pratica situata e forma di mediazione culturale, evidenziandone le implicazioni epistemiche e politiche: a partire da alcune esperienze nei contesti rurali, il contributo mostra come le pratiche sonore non si limitino a rappresentare i territori, ma ne ridefiniscano le condizioni di percezione e di accesso. L'ascolto emerge come dispositivo relazionale e infrastruttura minima, capace di costruire condizioni d'esperienza condivise.

I contributi di Francesco Maria Paradiso, Paolo Sullo e Saverio Tesolato affrontano il suono dal punto di vista della costruzione compositiva, mettendo in evidenza tecniche, linguaggi e processi attraverso cui l'opera prende forma.

Paradiso analizza il rapporto tra il linguaggio del compositore sardo Franco Oppo e la teoria sonoristica elaborata da Józef Chomiński, evidenziando una pratica compositiva che si allontana dalle categorie tradizionali per concentrarsi sulla dimensione materica e percettiva del suono. In questo quadro, il timbro, le masse sonore e i procedimenti

PREFAZIONE

aleatori diventano elementi centrali, che si intrecciano con una riflessione sull'identità culturale che tiene insieme avanguardia e tradizione.

L'articolo di Paolo Sullo si concentra invece sul processo compositivo del quintetto *Amo, soffro, lotto* (2024) di Caterina Di Cecca, ricostruendo la genesi di un'opera attraverso la teoria delle condotte musicali proposta da François Delalande. La ricerca si concentra sulle dinamiche interne del fare, ed evidenzia il ruolo centrale del gesto performativo, della ricerca timbrica e dell'idiomaticità.

Tesolato propone, infine, un percorso che mette in relazione musica, arte e matematica, traducendo strutture geometriche in principi compositivi. A partire dall'opera di Michelangelo Pistoletto, nello specifico la curva della sua opera partecipativa "Terzo Paradiso", viene sviluppata un'idea compositiva che, a livello tecnico, presta particolare attenzione alla produzione dei suoni elettronici, alle fasi del relativo sound processing e al successivo affinamento.

La prima parte del numero si chiude con il contributo di Leonardo Vita interamente dedicato alla figura del "cantaprotestautore" Enzo Del Re, ricostruita attraverso luoghi, testimonianze e memorie che ne restituiscono la complessità umana e artistica. L'articolo propone una lettura che mette in luce la dimensione politica e relazionale della sua pratica e approfondisce la sua politica dell'antisistema.

La seconda parte del numero ospita tre contributi che si allontanano dall'oggetto artistico per concentrarsi sull'esperienza che esso stesso attiva. Le pratiche analizzate negli articoli si configurano pertanto come dispositivi di riattivazione: non si limitano a produrre forme, ma sollecitano attenzione, consapevolezza e partecipazione, ridefinendo continuamente il rapporto tra chi produce, chi percepisce e il contesto in cui l'esperienza ha luogo.

Il contributo di Sergio Fedele, musicista e inventore dell'Ecatorf, intreccia dimensione progettuale e riflessione critica. Nella sua prima parte, l'articolo presenta l'ecatorf uno

PREFAZIONE

strumento a fiato sperimentale, unico nel suo genere. Fedele ci parla della sua natura, le formazioni a cui ha dato vita o a cui partecipa. Nella seconda parte, l'articolo amplia lo sguardo all'ambiente contemporaneo proponendo una lettura ecologica dell'ascolto. Il suono viene così collocato all'interno di una "sonosfera" complessa, in cui la pratica artistica diventa strumento di consapevolezza.

L'articolo di Asia Salmaso analizza il cortometraggio "*Che fine ha fatto l'arte?*" come dispositivo critico sullo statuto dell'immagine contemporanea. Attraverso lo stop motion, il film mette in crisi la stabilità della rappresentazione e rende visibile la materialità del processo, riportando al centro il lavoro del tempo e del fare. L'uso di tecniche artigianali e materiali quotidiani viene interpretato come pratica capace di riattivare il gesto artistico, trasformando la realizzazione del film in un atto di consapevolezza sul ruolo dell'arte come costruzione condivisa di esperienza, più che come produzione di oggetti.

Infine, il compositore e sassofonista Domenico Vellucci, nel suo articolo, indaga la genesi di *Fiat lingus*, esplorando le possibilità sonore di un saxofono privato dell'imboccatura: Vellucci indaga il suono d'aria ed esplora gli aspetti sonori residuali e marginali dello strumento. Ne emerge una pratica che estende i suoi limiti e, al tempo stesso, ridefinisce le condizioni dell'ascolto.